ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni Giovedì.

Costa: per Udine Trim., Sem., Anno anticipate A. L. 5.50 10 18 — Entro la Monarchia aust. 6 11 20 pure anticipate.

Un numero separato costa cent. 50.

CON RIVISTA POLITICA

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Le associazioni non disdette in iscadenza s'intendono rinnovate.

Anno VI. — N. 35. UDINE **2 Settembre 1858.**

RIVISTA SETTIMANALE

I presunti effetti del nuovo ordinamento dei Principati Danubiani fecero questa settimana le spese della discussione dei giornali. Le previsioni sono le più contrarie, e dettate le più da idee preconcette e da scopi interessati; e quindi sarà migliore consiglio di attendere quello che faranno all'atto pratico. La quistione della navigazione del Danubio pare, che nelle Conferenze sia stata toccata e non definita, e che abbia da trattarsi nelle vie diplomatiche ordinarie. Un articolo del *Moniteur*, riferendo la fine delle Conferenze, parve rallegrarsi che le quistioni più importanti fossero terminate e che fosse ora d'abbandonarsi alle opere della pace. Per il momento almeno si vede la diplomazia irsene ai bagni. Sembra, che la maggioranza delle Potenze deliberanti prescelga la bocca di S. Giorgio, cioè la più meridionale, fra le tre del Danubio su cui pendeva la scelta. Anche nella Serbia si prepara qualche movimento; dovendovisi tenere prossimamente una specie di Assemblea popolare. Taluno teme, che vi nascano occasioni di funeste rivalità fra i partigiani del principe attuale e quelli della famiglia Obrenovich. È da sperarsi però, che i Serbi non porgano alla diplomazia pretesto d'intorbidare quel lento, ma continuo progresso che s'è iniziato in quel paese.

La sospensione delle cose del Montenegro non può durare a lungo. Vuolsi che la Commissione che segna i confini di quel Principato abbia già compiuto il suo lavoro. Ma ulteriori indugi alla definizione della differenza faranno nascere nuove risse fra Montenegrini e Turchi, ad onta dell'armistizio. Nè le cose della Bosnia possono durare in condizioni così anormali. L'Austria, costretta a ricoverare sul suo territorio i fuggiaschi dalla turca rapina ed a vederli messi a contatto co' suoi sudditi slavi, fratelli di stirpe, di lingua e di religione cogli oppressi, e quindi simpatizzanti con essi, non può desiderare, che le cose continuino a quel modo. Mentre si credevano quietate le turbolenze nelle altre parti dell'Impero Ottomano, dicesi che un eco degli avvenimenti di Gedda siasi manifestato anche in Egitto, dove alcune persone alto locate, cioè quattro pascià e parecchi ufficiali di stato maggiore congiurarono contro il viceré cristianizzante. Presso il già ministro delle finanze Abdullah pascià si trovarono cannoni ed altre armi; ed egli ed un bey vennero condotti nella fortezza di Abukir. Si aggiunge che nuovi disordini siano accaduti in Candia, e che ad Heraclion dieci cristiani siano stati massacrati; mentre d'altra parte ai confini della Grecia, dove regna una certa agitazione, gl'irregolari turchi dicesi abbiano violato il territorio elleno. Sono piccole cose, le quali però preannunziano altre novità. I cristiani si sono fatti accorti della nuova posizione loro rispetto alla Turchia ed all'Europa, e d'un modo o dell'altro cercano d'approfittarne. Attribuiscono alcuni ad una propaganda russa tale agitarsi dei cristiani; ma e' non hanno d'uopo di ciò. Ben sanno che l'*hatti-humajum*, che decretò l'uguaglianza civile, fu imposto dall'Europa per il soccorso dato ai Turchi e per soddisfare l'opinione pubblica, e che questa è per loro. Essi sanno valutare quindi la nuova forza ch'e' posseggono contro i loro oppressori tutelati e procurano di farla valere. Quando Pipitzios, uno scrittore greco, proponeva ad Abdul-Medgid di farsi cristiano, molti avranno riso della singolarità della proposta; ma pensandovi, non si può a meno di cercare la spiegazione del come una simile idea abbia potuto generarsi. Essa significa, se non altro, che fra' Turchi, che vogliono continuare ad opprimere, e fra' cristiani delle varie lingue e stirpi, che non intendono d'essere ulteriormente oppressi, c'è incompatibilità, per cui l'uno o l'altro deve cedere, e la maggiore probabilità si è che debbano cedere i Turchi. Curioso si è uno scritto, che il sig. Saint-Marc Girardin traduce nel *J. des Dèbats*, d'un Greco di Candia; nel quale si contiene un amichevole consiglio ai musulmani cretesi di tornare alla fede dei loro padri. Va notato come espressione delle idee che corrono presentemente in Levante; e sotto tale aspetto ha molta importanza. Esso non proviene da uno di quei Levantini che sono educati ai modi ed alle idee dell'Europa; ma ha qualcosa di nativo, di locale, che ne rivela il modo di sentire e di pensare colà. Il Candiotto dice schietto agli agà, o signori turchi, « ch'e' non devono sperare di veder rinnovarsi i tempi, in cui ciascun turco era un padrone e ciascun cristiano uno schiavo; i tempi in cui e' trascinavano per forza in oscene danze le mogli e le fanciulle greche, oltraggiandole. Ciò non accadrà più, perchè il sultano non lo vuole e l'Europa non lo soffrirebbe. » Ei li consiglia, per il loro proprio bene, a farsi cristiani. Continuando a voler agire come prima, nuove sollevazioni accadrebbero, ed e' sarebbero cacciati dall'Isola o trasportati nell'Asia e nell'Africa, mentre nessun Cretese sa vivere fuori della patria. Cretesi sono essi; la stessa bella loro fisionomia lo dice. Tornino alla fede dei loro padri. Già non sanno ormai il Turco. Essi medesimi dal 1821 in poi non ebbero un'istante di bene e di quiete, paurosi sempre d'essere sorpresi da' cristiani. Si facciano cristiani anch'essi, ed avranno gli elogi di tutta l'Europa, e la patria sarà ricca e prospera, e tutti i Cretesi vivranno assieme come Dio lo vuole. E' saranno forse i fortunati di dare l'esempio a molti altri. Come si vede, il Candiotto, che parla a nome di tanti altri, conosce l'impotenza de' musulmani fino ad avere compassione di essi; sa che si potrebbe rinnovare l'insurrezione del 1821, giacchè quella del 1858 ne fu una reminiscenza ed un preludio d'altre, intende che l'opinione pubblica in Europa non permetterebbe alla diplomazia di mettere le sue forze al servigio dei Turchi, di questi brutali ed ignoranti, che non apprendono, ei dice in altro luogo, le lingue e le arti europee come i Greci, e quindi, coll'albagia del comando sono talora costretti ai più umili servigi verso que' cristiani, che per i loro peccati furono schiavi per alcuni secoli. Presente poi, che sotto la nuova legge di tolleranza potrebbero non solo i Cretesi tornare alla fede de' loro padri, all' « evangelo del Cristo ch'è scritto in tutte le lingue, ch'è inteso fino dai fanciullini, perchè l'Onnipossente accorda la sua luce ad ogni

uomo che lo legge »; presente, diciamo, che non i Cretesi soltanto, ma altri molti potrebbero farsi cristiani. Certo fra gli abitanti della Bosnia, dell'Erzegovina, della Bulgaria, dell'Albania, della Macedonia vi sono molte popolazioni musulmane, che discendono da cristiani. Ora queste popolazioni musulmane d'origine cristiana sono appunto le più fanatiche, perchè la loro religione è collegata col dominio sugli altri; ma se il privilegio cessa, anche il fanatismo rallenterà. Però, appunto perchè la quistione è da una parte di dominio, dall'altra di emancipazione, la lotta sarà accanita e non cesserà così tosto. Le due parti si trovano in continua battaglia e senza tregua. La Porta da una parte ed i rappresentanti europei dall'altra devono fare in certa guisa da mediatori. Ma potrà questo giuoco continuare a lungo, senza che nella quistione locale sia condotta ad intervenirvi sempre tutta l'Europa? Ciascuno esclude l'intervento altrui, ma c'interviene di fatto per la parte sua. Il castigo che il comandante del *Cyclops* diede testè a Gedda è un'intervento diretto della Potenza, che più delle altre intende d'escludere gl'interventi; e la Francia, se si lagna d'una cosa, è che l'Inghilterra sia intervenuta sola, essa che cercava d'impedire l'intervento altrui. Ma l'Inghilterra avea meno bisogno di vedere dai Turchi puniti gl'insorti di Gedda, che non di far conoscere, ch'essa medesima avea la forza di punirli, sicchè gli altri musulmani che abitano le due sponde del mar Rosso ne fossero di ciò persuasi, e non s'argomentassero di rinnovare il giuoco. Gl'Inglesi si palesano gelosi d'ogni intervento della Russia, a cui guardano i cristiani dell'Impero Ottomano come al naturale nemico dei Turchi, della tendenza che ha la Francia a proteggere i cristiani della Siria, i Greci, i Rumeni, dell'influenza dell'Austria sulle provincie vicine a' suoi confini; ma pur ora si combinava la contemporaneità d'un fatto a Costantinopoli e d'un articolo del *Times*, che mostra quanto i gelosi dell'influenza altrui cerchino di governare a loro modo quella Turchia, che si dichiarò essere indipendente. Il foglio sunnotato conteneva un forte articolo sulle finanze turche; nel quale si parlava dello spreco che si fa nella regia ottomana, dove gran parte delle rendite dello Stato si consumano. Contemporaneamente, forse per consiglio dell'ambasciatore Bulwer, a Costantinopoli si facea presente ad Abdul-Medgid questo grave disordine; e quel sovrano, non ismentendo la bontà della sua indole, ma dimostrando del pari la sua inettezza, col maravigliarsi che non gliene avessero fatta parola prima, fece tosto un decreto per limitare gl'indebiti spendii della sua corte. La riforma è utilissima; se pure durerà, e se non sarà una nuova delusione, come tante altre. Un'altra riforma finanziaria consigliano al sultano; e sarebbe quella di togliere ai possessi del clero musulmano e delle moschee le esenzioni d'imposte. Si vuole ordinare l'Impero Turco all'europea; ma i governi europei costano, e non si possono stabilire colle esenzioni e coi privilegi. Si fece pure sentire al capo del clero, che non si vogliono soffrire gli aizzamenti de' musulmani contro a' cristiani; ma ormai l'antagonismo, religioso in apparenza, in realtà cagionato dal contrasto fra quelli che vogliono mantenere, e quelli che vogliono abbattere il privilegio, va scuotendo i cardini d'una macchina, che non ha altro cemento se non la violenza, e che quindi minaccia da tutte le parti rovina.

Gl'Inglesi si sono molto tranquillizzati circa all'andamento delle cose nelle Indie; vanno prendendo qua e colà dei forti, e le sottomissioni cominciano. Le notizie venute dalla Cina per la parte di Pietroburgo sono confermate. Secondo il *Nord* i Francesi avrebbero ricevuto un indennizzo di 35 milioni di franchi, e gl'Inglesi molto più. Il *Moniteur* stesso poi porta un dispaccio del barone Gros da Tien-tsin, nel quale si dice aperta la Cina al cristianesimo ed al commercio d'Europa, e che l'uccisore del missionario francese Chapdelaire sarà punito ed il castigo verrà annunciato nella *Gazzetta di Pekino*. Aggiunge che un inviato cinese si recherà a Parigi. Si prepara adunque ai curiosi parigini un nuovo spettacolo colle code cinesi. Ad ogni modo sarà utile che i Cinesi vengano a vedere l'Europa com'è, perchè forse vedranno che i barbari non sono tanto barbari com'essi credono. Il governo francese da qualche tempo presta grande attenzione alle cose orientali; ed anche il proponimento che gli si attribuisce di formare una stazione marittima all'isola della *Rèunion*, donde potersi volgere all'Africa ed all'Asia, mostrando in quei paraggi sovente la bandiera nazionale, dimostra che c'è in questo un partito preso. Lesseps corre da paese in paese per il taglio dell'istmo. In poco tempo girò tutta l'Europa, andò in Egitto di nuovo ed a Costantinopoli e tornò, per la via di Trieste e Venezia, in Francia. Non è da credersi che un tanto movimento si faccia per nulla.

Dopo che in Francia venne imposto silenzio alla tribuna ed alla stampa, il governo sentì più che mai il bisogno di parlare alla moltitudine. Si disse della Francia d'altri tempi, ch'essa era una Monarchia temperata dalla canzone; di quella d'oggidì si potrebbe dire, ch'è retta dai discorsi. Ogni qual tratto se ne fanno, consegnandoli alle disputazioni degli uomini, e se non si fanno, si aspettano da molti. Dopo quelli di Cherburgo e della Bretagna non si pareva ancora sazii, ma l'imperatore dichiarò, dicono, d'essere stanco dei suoi viaggi e delle relative rappresentazioni, per cui anelava al riposo. Parlarono, in vece sua, due dei suoi confidenti, il Persigny ed il Morny; e si commentarono assai, in mancanza d'altro, le loro parole, le quali vengono così a completare il manifesto del sistema ed a porgere materia agl'indovini politici, che non aveano, senza di ciò, altro di che intrattenersi, fuorchè le nozze di Malakoff con una spagnuola. I due confidenti dell'imperatore colsero l'occasione dei Consigli dipartimentali per fare i loro discorsi, i quali hanno un'importanza storica, perchè non sono certo fatti senza intesa coll'imperatore, e perchè sono diretti alla Nazione ed all'Europa. Persigny parlava nel Consiglio del Dipartimento della Loira, donde è nativo, e fece un discorso totalmente dinastico. Ricorda, come appena uscito dalla scuola andò a collocarsi allato al nipote di Napoleone ed a salutarlo per il futuro imperatore, essendo egli con quelli che dicevano, che la casa borbonica, quale si fosse il suo illustre passato, essendo rovesciata dalla rivoluzione francese e tornata in Francia coll'appoggio delle armate straniere, non rappresentava più la società nuova. Estranea, se non ostile, ai nuovi interessi, alle nuove glorie della Francia, e non potendo contare sulla simpatia e sull'amore del Popolo, essa era impossente a regnare su di esso, come gli Stuardi cattolici su di una Nazione divenuta protestante. Volersi adunque una dinastia popolare, avente le idee, i sentimenti, gl'istinti e fors'anco le passioni della nuova società, e prima di tutto della moltitudine. Mostra quindi come il nome di Napoleone essendo il più popolare, Napoleone III, il nipote di Napoleone I, avendo come Augusto, nipote di Cesare, molte eccellenti qualità per fondare una dinastia, dovette però in parte d'essere facilmente riuscito alla nobile e commovente fiducia del Popolo nel nome di Napoleone. Passa poscia a difendere Napoleone III del rimprovero di voler esercitare una dittatura, preparando la via ad un Impero dispotico del carattere del romano. Allora si trattava di trasformare la Repubblica in un Impero; ora di continuare la Repubblica con una quarta dinastia. Persigny cerca quindi di scusare i limiti imposti alla libertà della stampa ed alle discussioni parlamentari, con questo che si aveano prima quattro o cinque Nazioni nella Nazione in lotta perpetua l'una coll'altra, una legittimista, una orleanista, una bonapartista, una repubblicana. Ora si tratta di riconciliare e fondere in uno tutti i partiti, di fondare un governo e stabilire una dinastia sicura dagli attacchi e fuori d'ogni discussione. Questo bisogna ottenere prima di accordare maggiori libertà. Prima bisogna avere pazienza. Dice, che l'attentato del gennajo non avrebbe potuto, riu-

scendo, abbattere la dinastia, ma avrebbe anzi servito a più consolidarla. Essa è già radicata al di dentro ed accettata al di fuori, a malgrado che prima la si guardasse con sospetto, essendo proscritta dai trattati del 1815. L'Europa è soddisfatta al vedere che il ristabilimento dell'Impero diede forza ai principii d'ordine ed alle idee monarchiche. Poscia fa vedere, che la nube che si era attraversata tra la Francia e l'Inghilterra dipendeva da deplorabili malintesi, cui il tempo ed il fatto ha dissipati; ma i due Popoli non hanno nè interesse, nè volontà di avversarsi. La dinastia napoleonica, ei conchiude, trovasi adunque, tanto all'interno come all'esterno, nelle più felici condizioni di forza, di grandezza e di prosperità.

Napoleone III si presentò a Cherburgo e nella Bretagna come il continuatore della Francia monarchica: ed il Persigny fa ora la chiosa al testo e dichiara l'intendimento della quarta dinastia e fa vedere che prima d'accordare qualche maggiore libertà al Paese è d'uopo che tutti si adoperino a consolidare la dinastia ora regnante. Questo è adunque lo scopo primo della politica che ora governa la Francia. Per mostrare che la Francia ha interesse a rimanere in buone coll'Inghilterra, ei dice: « coll'Inghilterra noi siamo padroni dei mari, e non abbiamo a temere più nulla ai confini. Nessuna lega contro di noi è più possibile; la pace generale è assicurata. Non abbiamo più rivalità materiale, dacchè l'Inghilterra ha aperto al nostro commercio, come al suo proprio, l'accesso delle sue immense colonie; ned è sua colpa, se continuando nel nostro sistema di produzione ad alto prezzo, non sappiamo profittarne meglio. » Qui trapela, come si vede qualche idea di riforma economica, che pare sia per svilupparsi maggiormente nelle discussioni dei Consigli. Prova poi, che non trattandosi per l'Inghilterra, che di mantenere il suo immenso possesso coloniale, essa ha ancora maggiore interesse di rimanere colla Francia. Gli elogi che la stampa inglese, in generale, fece del discorso di Persigny, mostra l'abilità del confidente di Napoleone III.

Morny fece nell'Alvergna un discorso amministrativo, il quale viene a completare il discorso dinastico di Persigny. Ei si rallegra col suo paese, perchè a giovare l'agricoltura prese l'iniziativa di fare un prestito ad ottime condizioni, onde procacciarsi delle buone strade. Ei ne gode, vedendo in ciò un passo verso la decentralizzazione amministrativa, e fors'anco verso una maggior somma di libertà civili, e soggiunge: « In conseguenza dell'organismo legislativo che il passato legocci, in Francia non si può smuovere una pietra, scavare un pozzo, trar profitto d'una miniera, erigere un'officina, associarsi, e per così dire usare od abusare del suo, senza il permesso o la controlleria del potere centrale; e degli interessi molto vistosi vengono spesso ritardati o sacrificati nei gradini inferiori della scala amministrativa. Ritengo che molte riforme saranno arrecate per rendere meno nociva una tale condizione di cose, mercè l'iniziativa e la potente volontà dell'imperatore che da molto tempo ha fatto studiare tutti gli elementi di questo inconveniente. Il giorno in cui il Dipartimento, il Comune e l'individuo potranno amministrarsi, per così dire, da sè medesimi, gli affari verranno prontamente spediti, e taceranno molte lagnanze che salgono fino al poter centrale. Ma comprendo pure che il paese deve formare la propria educazione in tale nuovo sistema; non bisogna che egli attenda tutto dal Governo e nulla dagli sforzi suoi proprii, e che nel suo malumore ne lo renda responsabile dell'andamento degli eventi e delle stagioni, delle quali sgraziatamente non è egli il padrone ». Qui è una parafrasi del tema già intavolato dal principe Napoleone, del quale Persigny disse che « dà tante speranze al Paese ». Si vede, che il governo napoleonico, più centralizzatore di qualunque altro, comincia a sentire la troppa responsabilità di pensare a tutto e per tutti; la quale responsabilità tornerebbe da ultimo a suo danno. Va bene: ma perchè l'individuo, il Comune, il Dipartimento pensino a sè, e non incomodino ogni momento il potere, è necessario che questo lasci loro il maggior grado possibile di libertà. La troppa tutela fa sì, che individui e consorzii cerchino di appoggiarsi al tutore in tutto e per tutto, e dimentichino di provvedere a sè stessi. L'abuso della centralizzazione nei governi ammodernati, lo dobbiamo all'esempio della Francia, e specialmente alla dinastia napoleonica; ed è per questo, che tali governi costano tanto ed accontentano sì poco, e terminano coll'esaurire le forze del presente e dell'avvenire. Ci vuole per tutto ciò, dice Morny, un'educazione; ma l'educazione migliore, la sola possibile, è la libertà lasciata di fare il bene. Non impara a governarsi da sè se non chi può farlo. Il governar troppo è un vizio tanto ormai radicato nelle amministrazioni moderne, ad eccezione forse dell'inglese e dell'americana, che il più delle volte il voto sarebbe, che si lasciasse fare, senza troppa protezione degl'interessi dei tutelati, essendo per questi già abbastanza il non trovare impedimento nelle lente molle della macchina amministrativa, che per regolare il movimento lo distrugge. Notevole però è ad ogni modo, che il potere in Francia abbia sentito di quale grave danno per lui risulta l'eccesso della centralizzazione, il quale del resto si mostra tanto più sensibile quanto meno libero è un governo. Traduciamo qui volentieri le parole d'un giornale di Vienna *l'Ost-Deutsche Post*; il quale dopo aver detto, che una riforma radicale, quale è l'indicata da Morny, è richiesta pressantemente non solo dagl'interessi amministrativi ed economici nazionali, ma anche dal sano intendimento umano, è mostrato doversi applicare non solo ai Comuni, ma anche alle Provincie, che hanno storiche rimembranze, soggiunge; « Finora la Francia rigidamente centralizzata fu per molti statuali l'esempio ed il modello. Ora, se questa Francia condanna e rigetta il sistema, al cui compimento lavorò per secoli, e che per l'interna ed esterna storia di quell'Impero era di somma importanza, e dalla inceppante uniformità della burocrazia passa alla libera vita del governo di sè (selfgovernement) è questo un avvenimento di storica importanza. » Dio voglia, che se dal sistema della Francia si prese da molti l'esempio d'un cattivo sistema politico-amministrativo, la s'imiti quando essa torna, istrutta dai fatti, a migliore consiglio. Laddove massimamente le storiche reminiscenze, la coltura, i costumi, le lingue, le naturali condizioni fanno diverse le parti che costituiscono gli Stati, ivi il sistema di governo, tanto commendato dal giornale di Vienna, il *selfgovernement* sostituito all'inceppante uniformità burocratica, è di suprema necessità, se non si vuole che tutte le forze produttive si consumino in vane lotte o nell'inerzia.

Il prolungato soggiorno della regina Vittoria in Prussia desta colà delle presunzioni d'un'intima alleanza fra l'Inghilterra e la seconda Potenza germanica; ma più ancora fa riflettere sopra le istituzioni liberali inglesi, cui molti in Germania vorrebbero vedere imitate nel nuovo regno. Questo è imminente; poichè ormai il risanamento del re non lascia alcuna speranza. Trovano difficile il comunicargli la cosa; ma pare determinato, che lo debbano fare la regina ed il ministro Manteuffel, i quali godono di tutta la sua confidenza. Taluno crede, che sia un affare già deciso. Cosa di cui continuano ad occuparsi presentemente in Germania sono le trattative doganali delle conferenze di Annover. Qualche avvicinamento fra lo *Zollverein* e l'Austria pare vi sia. La Prussia sembra, che sia disposta ad accordare l'abolizione del dazio di transito, per ottenere qualche altro compenso dalla parte dell'Austria. Gli Stati della Germania meridionale, come la Baviera, vorrebbero anch'essi un compenso, cioè, che si abolissero certi dazii di navigazione sui fiumi. Questi, coi progressi nella costruzione delle strade ferrate, si trova sempre più difficile il mantenerli. S'ode, che l'Austria abbia ceduto a Rothschild e compagni la strada ferrata da Vienna a Trieste per 50

milioni di fiorini. È imminente a Trieste il Congresso delle strade ferrate, tenuto dai direttori di quelle della Germania ogni anno, per giovare alle reciproche comunicazioni. Si vocifera, che la Banca austriaca entro l'anno riprenderà i pagamenti in danaro. Continuano a Vienna e nelle varie città dell'Impero le feste, le beneficenze e gl'indirizzi in conseguenza della nascita del principe eredo del trono, Arciduca *Rodolfo*. Al nome del principino volle S. M. I. R. annettere la fondazione d'un grandioso Istituto, che si stabilirà a Vienna. Col titolo di *Fondazione Rodolfo* sarà costruito nella capitale dell'Impero un ospitale per 1000 persone senza distinzione di provenienza, o di religione. Un Rescritto Sovrano, che si legge nelle Gazzette, parla di tale beneficio.

La flotta russa lasciò il Baltico per recarsi in parte nel Pacifico ed in parte nel Mediterraneo. Ora si trova nei porti dell'Inghilterra, dove viene bene accolta. La cessione in enfiteusi della darsena di Villafranca presso Nizza alla Russia, non ha, secondo una nostra corrispondenza, che pubblicheremo, se non scopo commerciale. Ad ogni modo si vede l'intenzione della Russia di prender piede in qualche maniera nel Mediterraneo.

La collocazione della corda telegrafica nell'Oceano venne grandemente festeggiata in America con luminarie ed ogni sorte di dimostrazioni. Fra l'America e gli Stati-Uniti si scambiarono in tale occasione proteste d'amicizia fra i due Popoli. Buchanan espresse anche il desiderio, che la corda telegrafica sia dichiarata neutrale in tempo di guerra. I fogli inglesi non mostransi molto pronti ad accettare tale proposta; ed osservano, che finora si tratta d'una corda, i cui due capi sono entrambi sul territorio inglese. Però trovano necessario di gettarne un'altra, e s'occupano di altre linee, e credono facile ormai mettersi in comunicazione coll'Oceano Pacifico, colle Indie, colla Cina, coll'Australia, collegando così tutte le membra dell'Impero Britannico sparse sul globo. Che quest'idea non abbia da far conoscere la convenienza altresì di aprire delle vie marittime attraverso agl'istmi, e di dichiarare proprietà comune di tutte le Nazioni incivilite questi e gli stretti, che servono al traffico mondiale? La diplomazia che vuole la pace, quando si dedicherà alle opere della pace?

Corrispondenza dal Piemonte.

Torino 23 agosto.

Tralascio d'inviarvi il programma del Congresso agrario di Vercelli, poichè avendolo pubblicato i giornali tutti dello Stato, i veneti lo avranno riprodotto, o vi sarà facilissimo procacciarvelo. Qui serbasi non poco affetto a' Comizii agrarii e per le memorie del passato e perchè realmente credesi che tornino profittevoli per l'impulso che dànno massimamente all'agricoltura e per la conoscenza degli uomini e delle cose. A Vercelli il buono ed intelligente arcivescovo d'Angennes apriva per lo addietro il Congresso agrario Vercellese con eloquenti parole. Ora quel vescovo, benchè in tardissima età, è pieno tuttavia di vita e carissimo alla popolazione per la semplicità de' suoi modi e per la grande carità esercitata. — Di opere sì letterarie e scientifiche come industriali e monumentali degne di special ricordanza e note di fresco o non ancor conosciute non saprei davvero additarne alcuna. Si va compiendo la rete delle nostre vie ferrate, prosegue il traforo del Cenisio con buon successo, il progetto del Lucmagno e della riviera occidentale ligure pare acquistino maggiore probabilità al compimento, superati alcuni ostacoli e trovati i mezzi all'impresa che non nuocano alle finanze dello Stato e non assassinino i privati. Il Cavour, dopo il suo ritorno da Plombières, intende a scegliersi i suoi compagni di governo per gli affari interni e le finanze; i desiderii sono molti, ma la scelta riesce difficile. Egli per fermo, quantunque in Locarno abbia accettato un pranzo dal Brofferio, non inclina alle idee governative di quel tribuno, nè a quelle della *Gazzetta del Popolo* che parteggia pel suo Rattazzi, il quale forse dopo alcuni mesi di riposo anelerebbe novellamente al potere, e questa volta, ritornando, soppianterebbe il Cavour: il quale d'altro canto, benchè dopo il viaggio si mostri più inclinato a' così detti conservatori, non accetterebbe il programma dell'*Armonia*, del *Cattolico* neppur quella dell'*Indipendente* e d'un nuovo giornale, il *Piemonte*, surto coll'appoggio del Chiala, ben noto a' Veneti con le sue corrispondenze o a' Piemontesi con le sue variazioni di pensiero e di giornalismo. Un articolo improvvidissimo contro l'emigrazione lo segnalò l'altro-ieri al comune disprezzo. — Di quest'anno abbiamo avuto frequenti gragnuole desolatrici ed altre vicende atmosferiche di grave danno. Valga il dolorosissimo allagamento Savoiese del diciannove agosto, del quale i vostri lettori ne avranno già letto i particolari nei giornali, e la desolazione che produsse un uragano ad Asti, nel paese del buon vino.

Si aperse una soscrizione a favore de' miseri danneggiati che perdettero in tanto infortunio le sostanze e la vita dei loro cari, e il Consiglio delegato della città si costituì in comitato. I racconti dei casi più lagrimevoli per le vittime e più generosi negli accorrenti in ajuto, raccolti, offriranno argomento di commozioni profonde.

È già uscito in luce il volume delle Novelle della Percoto vostra stampato egregiamente dal Lemonnier. Sarà libro prezioso per voi e per tutti che pensano ed amano veramente. Bisogna pur dirlo: parecchie donne italiane, illustri per ingegno e per sapiente coltura di esso, non poco di questi anni se onorarono ed il paese cui appartengono.

È uscito l'*Annuario statistico italiano del Correnti* e lo Stefani pubblicò nel *Mondo Letterario* il programma della *Società del teatro drammatico italiano* *).

A. B.

*) Ne parleremo dell'uno e dell'altro nel prossimo numero. L'*Annuario* interessantissimo trovasi in Udine dal librajo Nicola.

CORRISPONDENZA DALLA TOSCANA.

Arezzo 25 agosto.

L'Accademia di scienze, lettere ed arti di questa città si è fatta in quest'anno promotrice di una Esposizione Agraria, industriale del Compartimento nostro: la quale avrà luogo i giorni 8, 9, 10 e 11 del prossimo settembre. Sarà la prima di tal genere, che avrà luogo in Toscana; ed è stata originata dall'aver veduto con quanto splendido decoro di bestiame e di derrate, il Compartimento Aretino figurò l'anno decorso nella grande Esposizione industriale ch'ebbe luogo in Firenze. Si misero degli ostacoli a questa solennità patria, destinata a suscitare l'emulazione pel meglio; ma pajono ora superati.

Firenze ha giornali di teatri anche troppi; i quali tendono a formare una classe di scrittori e di lettori frivoli, ed a persuadere Italiani e stranieri, che non sappiamo d'altro occuparci che di divertimenti. Ciò non pertanto devesi, cred'io, fare buon viso ad un nuovo giornale di teatro, che comparirà col titolo di *Carlo Goldoni* e tratterà esclusivamente della *drammatica*. La gioventù nostra cerca naturalmente uno scopo all'azione e di vita pubblica; e non trovando niente di meglio, s'appiglia adesso al *teatro drammatico*, come a qualcosa di non indegno di esercitare l'attività sua. Esercitando quest'arte indubitatamente una certa influenza sulla civile educazione del Popolo, ed avendo anch'essa contribuito a rendere onorato il nome italiano in altri paesi ed a far sentire il nostro idioma in tutta Europa, con Modena prima, poi colla Ristori, con Rossi, con Salvini, crediamo utile ch'essa sia coltivata di preferenza ad altre arti rappresentative. Vi manderò il programma in altra mia.

EDUCAZIONE E VIAGGI

Mio giovane amico.

Il divisamento d'impiegare i riposi autunnali in viaggetti, nei quali il diletto di vedere cose nuove non vada scompagnato da quell'istruzione, che all'ingegnere italiano si conviene, lo trovo per te opportunissimo. Percorrendo così in tre successivi autunni la penisola intera e riserbandoti una più estesa peregrinazione europea dopo il compimento degli studii, avrai un bell'ajuto a questi, quale si sia l'indirizzo che nella vita pratica vorrai prendere in appresso.

Tu vorresti da me qualche indicazione, nell'atto di cominciare intanto la prima parte delle tue peregrinazioni nell'alta Italia; ma quello che può dirti in tale proposito uno che ha viaggiato col pensiero e col desiderio più che non col corpo, non è molto. I miei saranno, poichè lo brami, ammonimenti preventivi, anzichè una vera guida al giovane amico mio.

La prima avvertenza si è, che tu non imprenda questi viaggetti con animo di abbandonarti a volgari diletti, a quei diletti che ogni paese offre anche troppi. In tal caso ci troveresti al termine del tuo viaggio la noja ed un vuoto nella scarsella, maggiore che non lo consenta anche ai ricchi il proponimento di continuare queste gite per autunni parecchi. Oggidì il viaggiare economico è possibile anche ai giovani studenti; e vorrei che in questo gl'Italiani sapessero imitare quelli della Germania, per i quali i viaggi d'istruzione erano anche prima d'ora un ordinario complemento degli studii. Essi solevano viaggiare a piedi: ma ora si giovano delle strade ferrate per estendere il raggio delle loro gite, serbando alla minuta osservazione alcuni tratti più interessanti.

Non deve essere la tua una sterile curiosità, quale di chi voglia poter dire: Ho veduto questo e quello — col vanto di quegli sciocchi che vedono molto ed osservano e capiscono nulla. Disponi la tua mente a ricevere impressioni da tutto; ma fra le tante cose cerca quelle che meglio possano giovare ad una colta persona italiana ed all'ingegnere futuro. Non permettendoti il tempo breve di arrestarti alle minuzie, viaggia come quegli, che principalmente vuol acquistare le cognizioni sia dell'architetto, sia dell'ingegnere propriamente detto, sia dell'ingegnere agronomo, che per una certa classe di studenti può diventare forse adesso una specialità importantissima. Con tale intendimento troverai cose molte da osservare da per tutto, anche senza attenerti alle guide ed ai ciceroni, che finirebbero coll'annojarti. Meglio per ora un'esplorazione indigrosso, nella quale tu puoi dimenticare molte cose degne di essere vedute, ma in cui ti arresti sempre a cose, che il vedere ti giova.

Di quadri e sculture e delle altre opere d'arte per le secondarie ti fermerai alle principali de' primi autori, e più caratteristiche, che ti offrano i termini di confronto. Hai le opere dei grandi maestri nelle gallerie di Milano e di Torino, hai Mantova, Modena, Genova dove arrestarti; ma più cose troverai in appresso nella media Italia, a Firenze ed a Roma.

L'architettura ti offre di che osservare e studiare da per tutto. Dai libri e dalla scuola apprendi l'arte di costruire e di accomodare gli edifizii agli usi diversi; ma l'architetto artista non si può educare che vedendo e raffrontando molte cose. L'architetto de' giorni nostri produce poco di bello, anche perchè, od è figlio soltanto della scuola, o si abbandona ad un eclettismo, che non è scelta giudiziosa delle cose che si convengono ai luoghi, ai tempi, agli usi e costumi. Tu devi procurar di esaminare, dovunque t'aggiri, i monumenti dell'arte architettonica, di distinguere sul luogo lo stile dei secoli diversi nei diversi paesi, i caratteri della località tradotti nell'arte tua, la convenienza dell'architettura al clima, agli usi, ai costumi, alle idee di miglioramento delle condizioni sociali. Il buon gusto ed il tatto artistico te lo formerai coll'osservare e distinguere molte cose. I monumenti architettonici più celebri e più caratteristici osserverai con diligenza, perchè nessun disegno, o descrizione ti può dare una giusta idea del vero, perchè è necessario il tatto artistico così formato, onde indovinare sulla carta l'effetto, che l'opera propria dovrà produrre sul terreno. I giovani architetti nostri trascurano troppo questa parte della loro educazione: per cui di rado vediamo quei concetti interi che sorgono dalla mente dell'architetto come una ispirazione, una poesia tutta d'un pezzo.

Però mi dirai, che la società contemporanea offre più occasioni all'utile ed al comodo, che non al bello; e che ciò spiega l'aridità dell'invenzione di quest'arte nel tempo nostro. Ad ogni modo non si deve rinunziare ad intendere i concetti delle altre età, nè a portare il buon gusto, se non si può la grandiosità, nelle costruzioni moderne.

Od architetto, o costruttore che uno si voglia chiamare, giova che esamini sul luogo e minutamente tutte le fabbriche, che servono ad Istituti di vario genere, che servono ad usi speciali, e che non si hanno molte occasioni di vedere, o sui libri non si trovano mai convenientemente descritte; come sarebbero ospitali, luoghi pii, ricoveri di vario genere, seminarii, collegi, scuole, musei, carceri ed altri siffatti edifizii. Per tutti questi ti consiglio di studiare meno l'esterno aspetto, che non l'interna disposizione, e la convenienza di essa a certi usi particolari. In tutto ciò ti consiglio a fare le tue note di viaggio; le quali potranno servirti all'occasione almeno come ricordo di studio, per tornare sul luogo ad esaminare quello che ti può occorrere.

Ti gioverà notare, da per tutto dove gl'incontri, i modelli di architettura cittadina, e quelli dell'architettura rustica, cioè della casa del villico, che abbia tutto ciò che giova all'industria agricola. In tutto questo va bene fare raffronti col proprio paese, notando ciò che può essere introdotto presso di noi con vantaggio. La casa rustica merita, che l'ingegnere agronomo la studii ne' suoi elementi, e veda come, dati certi materiali e certi usi, la possa costruire più adatta col minor prezzo. In questo c'è moltissimo da migliorare; adunque sta bene imparare dovunque sia.

Ma fra le specialità importanti, che potrebbero trovare applicazione nei nostri paesi, e che tu potrai meglio esaminare all'estero nell'ultimo de' tuoi viaggi, sono le fabbriche, le quali servono ad usi industriali. Ciò non pertanto non devi trascurare di osservar quelle che si trovano in paese; e ciò tanto meno, che l'ingegnere non deve lasciare da parte le officine di qualunque genere.

Le officine di macchine e di oggetti fabbrili che servono alle industrie diverse non devi dimenticarle in nessun luogo; e te ne offrono principalmente Verona, Milano, Torino, Genova, Piacenza. L'avvenire della professione dell'ingegnere in Italia può in molta parte dipendere dalla estensione, che vi prenderanno le fabbriche di macchine e con questo le altre industrie. Poi tali officine sono collegate alle strade ferrate, nelle quali resta molto da farsi per un'intera generazione. Il giovane ingegnere, in fatto di macchine, deve procurar di vedere e di osservare assai, ed in atto, per acquistare un colpo d'occhio sicuro ed una grande speditezza nel leggere i disegni. Farai bene adunque a non trascurar nulla, in tutto questo ramo, di ciò che si presenta sul tuo cammino. Non dimenticherai le più celebri filande di seta dell'alta Lombardia e del Piemonte, i filatoi per trame ed organzini di Milano, le fabbriche di seta di Milano, di Torino, di Genova; le filature di cotone e le tessiture ne' suddetti paesi, le industrie fine e speciali di oggetti di ornamento di Milano e di Genova e quelle fabbriche di maggior grido di qualunque sorte troverai particolarmente nei tre detti centri. Nota, che giova sempre il vedere qualcosa anche di ciò che non è particolare oggetto di

studio e di applicazione per te. Ti resterà sempre in mente qualchecosa per i casi che ti si possono presentare in appresso. Il fatto pratico illustra il libro e la teoria, ed osservando si acquistano cognizioni con poca fatica.

Nessuno ha tanto bisogno dell' osservazione quanto l' ingegnere di acque e strade, come lo chiamano. Nella scuola e nella pratica successiva imparerai molto: ma per acquistare quella franchezza di comprendere le cose in grande, che giova poi anche nella pratica delle piccole, conviene avere veduto ed osservato molta varietà di accidenti naturali e di mezzi con cui l' arte seppe affrontarli. Adunque tutte le strade che percorrerai dovrai osservarle con questa vista. Specialmente l' ampiezza che presero le costruzioni delle strade ferrate ed i necessarii ardimenti che comandano, porgono in ciò un continuo insegnamento. Per ciò non ti mancano le occasioni di osservare. Le strade ferrate che percorri presentano salite, discese, svolte, gioghi sormontati, bassure superate con rialzi, viadotti, ponti di ogni sorte ed ordinamenti delle acque che accavalcano, gallerie, trafori a cielo scoperto. Dal Tagliamento a Genova incontrerai la massima varietà di accidenti in queste strade, e laddove si supera l' Appenino al luogo detto dei Giovi troverai un' opera d' arte delle più ardite, che compete con quella del Semmering. Fermarti da per tutto non ti sarà possibile: ma ti consiglierei a discendere in qualche luogo, per meglio intendere poscia gli scritti tecnici, che parlano di queste e di altre opere. Altre opere stradali importanti troverai tanto nella bassa, che nell' alta Lombardia, come pure lavori idraulici sui tanti fiumi che osserverai andando e venendo, e principalmente sul Po, a cui, tornando per i Ducati, ti terrai più presso. Non c' è niente, che meriti di essere studiato minutamente e sui luoghi quanto le opere idrauliche; le quali presentano una immensa varietà di casi pratici, necessarii ad illustrare la difficilissima e complicatissima teoria. Questo ramo di studii, che fu il vanto degli antichi ingegneri italiani, dovrebbe essere meglio coltivato dai giovani: chè se basta l' ingegno coltivato in altri rami della professione, in questo ci vuole per così dire il genio, ajutato dalle più profonde ed estese cognizioni.

Gli studii idraulici ti presenteranno sul tuo cammino una specialità, che dovrebbe essere particolarmente studiata dagli ingegneri-agronomi veneti; cioè il ramo delle irrigazioni. La professione dell' ingegnere ha in questo tuttora un campo vastissimo di operazione. Gl' ingegneri sovrabbondano oggidì: ed i giovani devono prepararsi il campo della futura loro attività. Per l' interesse loro, per quello del loro paese e delle loro famiglie, che aspettano da un' industria agricola perfezionata col mezzo delle irrigazioni e di tutto ciò che ne consegue la loro redenzione economica, i giovani ingegneri veneti devono studiare, nella teoria e nella pratica, tutto ciò che risguarda questo ramo dell' idraulica. Non perdere, te ne prego, l' occasione, che ti si offre opportunissima di osservare nell' alta Italia. Non basta avere studiato sui libri ciò che si riferisce alla ricerca, raccolta, derivazione, condotta, distribuzione delle acque, ed alla preparazione dei terreni adacquabili. Conviene sul luogo, nei paesi dove l' irrigazione è arte antica, che si estende tuttodì, vedere ed esaminare tutti i pratici spedienti impiegati in questo, i modi con cui le necessarie operazioni si agevolano in condizioni diversissime, con cui si rendono le irrigazioni economiche e fruttuose, con cui si possono risparmiare i costosi sperimenti, facendo suo pro delle esperienze altrui.

Esaminando le grandi derivazioni e condotte d' acqua della Lombardia, tratte dai fiumi principali, le raccolte fatte da piccoli ruscelletti, quelle dei fontanili usate massimamente nelle marcite, la irrigazione di collina e di montagna usata particolarmente in alcune regioni del Piemonte, le risaje e relativi avvicendamenti in tutta la vallata del Po fino presso alla foce, la rete di canali che s' incontrano, si costeggiano, si attraversano con ponti canali, con botti a sifone, con tutti i mezzi che l' arte insegna, gli spedienti per trarre dall' acqua il massimo profitto in date condizioni, per ridurre al minimo le spese di livellazione e di riduzione, per far sì che la stessa acqua giovi a molti e non ne vada perduto l' effetto utile d' una goccia, vedrai quante applicazioni di tutto questo se ne possano fare nel paese tuo, ti metterai nel caso di persuaderle altrui, di eseguirle, di beneficare gli altri giovando a te stesso. O d' un modo, o dell' altro, speriamo che il Ledra, il quale può diventare una fonte di ricchezza per noi, non sia più una vergogna paesana. Allora vi sarà d' uopo di operai sapienti ed operosi in questa bisogna. Alla scuola del Ledra si vedrà, che la Livenza, il Noncello, la Meduna, il Tagliamento, lo Stella, la Torre, il Natisone, l' Isonzo ed altri fiumi hanno acque anch' essi; si vedrà che due estese zone, l' una a' pie' de' colli, l' altra al limite fra la pianura asciutta e l' umida, si offrono per i fontanili; si vedrà, che l' irrigazione di monte è possibile da per tutto e quella a pie' dei colli, con opportuni bacini ed acquile gi, in moltissimi luoghi. Ecco un vastissimo campo d' azione per una legione di bravi giovani; ma bisogna prepararvisi e non credere di saper tutto con quello che si apprese alla scuola. Se ciò fosse vero, il Veneto, ed il Friuli specialmente abbonderebbe d' irrigazioni; ma le irrigazioni sono ancora da farsi. La Lombardia ed i paesi vicini offrono una scuola pratica, da cui gli stranieri, fino i settentrionali, appresero molto: non sia indarno per noi, e non si continui nel pregiudizio degl' ignoranti, che le acque lombarde abbiano delle qualità specifiche di cui manchino le nostre.

Ben vedi, mio giovane amico, che tu dovrai qualche volta scostarti dalle strade maestre e dalle città. Così potrai dare un' occhiata ai terreni, alle coltivazioni, alle pratiche agricole diverse, alle industrie annesse all' agricola, come quelle delle cascine, ai costumi degli abitanti, e fare degli opportuni raffronti col proprio paese.

Giova mescolarsi col Popolo per conoscerlo. Le alte classi si somigliano da per tutto. Per conoscere le caratteristiche dei diversi paesi conviene uscire da un certo circolo di cose e di persone. Se il tempo non basta a far molto, si gira le città ed i dintorni a modo di scoperta, si fa qualche fermata in luoghi appartati, si passeggia un poco fuori di strada.

Certamente troverai scarso il tempo a quanto ti sono venuto indicando brevemente; e scarsi troverai anche gli studii preparatorii che possiedi finora. Troppo è ciò vero; ma si comincia. Basta avere in mente sempre i principii secondo i quali si deve osservare, ed osservare tutto e sempre. Molte cose, che ti parranno difficili sulle prime, le troverai più facili in appresso. Vinta la ripugnanza di affrontare il nuovo (ch' è difetto comune a molti de' nostri signori friulani) tante cose che parevano difficili si trovano facili. Presto s' impara a viaggiare e ad osservare, e dei viaggi e delle osservazioni si trae profitto. Andare a caccia di cognizioni è un divertimento bellissimo quando vi si è messi una volta. È fortuna per un giovane l' averne i mezzi, ed un genitore il quale, nonchè secondarlo, lo spinge su questa via. Quanti desiderarono indarno questa fortuna!

Adunque a te la prima escursione nella vita pratica gioverà allo studio della teoria; il secondo stadio in questa ti gioverà alle successive pratiche osservazioni. Ciò che la scuola non ti può dare da sola, e ciò che la società sola non potrebbe darti neppur essa, te lo daranno la scuola e la società unite, e quell' affetto della famiglia e del paese tuo, che senti e che deve illuminare tutta la tua vita ed ajutarti a sopportarne il peso. Poveri ti parranno, mio giovane amico, i miei consigli; ma vivissimo, spero, l' affetto che me li detta. Parti, e saluta per me le contrade ch' io, legato alla dura gleba su cui sudo, non posso visitare.

Il tuo amico
P. V.

LA DRAMMATICA COMPAGNIA ITALIANA
condotta e diretta
DA
LUIGI BELLOTTI-BON
con la signora

ADELAIDE RISTORI

al Teatro Sociale di Udine

27 *Agosto.* — **Maria Stuarda**, *tragedia di Schiller, tradotta in versi italiani dal cav. Andrea Maffei.* — I gelosi fortunati, *commedia in un atto del sig. Giraud.*

Un attore od attrice, per quanto valente, non basta alla buona esecuzione d'una tragedia: men che meno, se trattisi della Maria Stuarda di Schiller, dove le parti principali son molte e difficili a sostenersi. — La Stuarda, quale venne rappresentata al nostro teatro dalla Compagnia Italiana, non poteva accontentare pienamente la numerosa ed eletta udienza che intervenne alla rappresentazione. Anzi, volendo dir tutto, parecchi degli spettatori se ne partirono dal teatro pochissimo soddisfatti, e con ragione. L'ammirazione che noi sentiamo per la signora Ristori, non deve impedirci di dirle tutta intera la verità! ne corre anzi strettissimo obbligo di farlo, in quanto siam certi che l'onore e il decoro del teatro italiano devono starle sinceramente a cuore. Or bene, s'ella nella parte della Maria seppe procacciarsi meritamente l'unanime e spontaneo applauso del nostro pubblico; il contrario deve dirsi di tutti gl'individui che rappretavano le altre parti, quali più quali meno, eccitando il disgusto e la noja. Non parliamo poi d'Elisabetta la quale fu sommessa a tanto strazio da non potersi dare il maggiore. E dire che nella tragedia dello Schiller quel personaggio ha tale e tanta importanza, quanta nè può avere la Maria Stuarda medesima! Come fa, domandiamo noi e tutti con noi, come fa la signora Ristori nella stupenda scena del terz'atto ad illudersi a segno, da credere che l'Elisabetta, che le sta dinanzi sia atta a suscitare nell'animo di Stuarda quella lotta di sentimenti in cui ella ci apparve, a vero dire, sublime? Tanto più s'innalza e rifulge, in quel momento, l'ingegno artistico della signora Ristori, tanto più diventa umile, per non dire ridicola, la posizione della povera creatura condannata a recitare una parte (quella d'Elisabetta) di troppo superiore alle proprie forze.

Un'altra cosa dobbiamo biasimare, e fortemente, nella rappresentazione di questa tragedia: vogliam dire le soverchie ommissioni che vi si fecero. Coloro che per avventura non conoscevano questo lavoro del poeta tedesco, che ne avranno pensato, vedendo, per esempio, taluno dei personaggi rimanersene oscuro e indefinito con manifesta violazione d'ogni regola d'arte e di logica? Noi vorremmo, in massima, che si andasse molto cauti nel rappresentare le opere de' sommi ingegni; istudiando di porgerle possibilmente nella loro integrità. Certe riduzioni, quali si fanno talvolta dai nostri comici, debbono aversi addirittura in conto di delitti. La Maria Stuarda, quale venne voltata in bei versi italiani dal cavaliere Maffei, ci sembra rappresentabile da capo a fondo, senza che l'effetto scenico ne rimanga per nulla scemato. Non si ommetta, dunque, non si tagli a capriccio intiere scene, scene importanti, scene tali, che senza di esse l'azione apparisce monca, indecisi i personaggi, non chiara e non completa l'intelligenza della tragedia. Conchiuderemo dunque, col dire alla signora Ristori: Voi siete una Maria Stuarda lodevolissima, e, tranne qualche punto in cui potrebbesi rimproverarvi un po' di manierismo, interpretate il carattere dell'infelice regina con talento sorprendente. Ma sinattanto che non avrete migliorato d'assai nelle altre parti l'esecuzione di quella tragedia, lasciatela da parte. Meglio smettere, che esporre voi e la Compagnia a qualche rimprovero troppo amaro da parte del pubblico e della critica. Parliamo d'Italia, dove sapete che la senape monta facilmente al naso degli spettatori esigenti. Quello che possa avvenirvi all'estero, non sappiamo, e non ci curiamo gran fatto di sapere: in Italia, il secondo e il quart'atto della Maria Stuarda, nei quali voi non ci entrate, potrebbero cimentare la tolleranza di qualche pubblico poco discreto. Discretissimo fu il nostro, per naturale e lodevole abitudine non solo, ma ben anco per un riguardo personale a voi, che da molti anni apprese ad amare e a stimare.

La recita della commedia in un atto, del signor Giraud, i *Gelosi fortunati*, nella quale agirono la signora Adelaide Ristori e il signor Luigi Bellotti-Bon, parve a taluni inopportuna per ogni riguardo, dopo la rappresentazione della tragedia di Schiller. Ed hanno forse ragione.

30 *Agosto* — **Giuditta**, *tragedia biblica in cinque atti, del signor Giacometti.*

Questa, che il signor Giacometti ha chiamato tragedia biblica, procacciò di molti applausi alla signora Ristori, la quale, a vero dire, ebbe momenti felicissimi, e direm quasi, ispirati. In particolare nei primi atti, sia l'azione, sia la declamazione, furono sostenute con quella conoscenza profonda dell'arte e degli effetti scenici, che lascia interamente soddisfatti l'animo ed i sensi dello spettatore. Majeroni, nella parte di Oloferne, piacque ai più; e la scena pericolosissima dell'ubbriachezza, nel quart'atto, venne da lui eseguita con quella moderazione ed entro que' giusti limiti, oltre i quali, piuttosto che un sentimento d'orrore e di ribrezzo, avrebbe mosso nel pubblico il prurito del riso. La signora Michieli, nostra friulana, ha dato prova di non comune intelligenza e di ottimo metodo di recitazione nella parte di Braminia. Osiamo pronosticare che questa giovinetta, ove continui a studiare, ad osservare, ad esercitarsi, e soprattutto a mettere a profitto le lezioni della signora Ristori, troverassi un giorno nel numero delle buone attrici italiane. Delle altre parti, alcune furono sostenute sufficientemente bene, alcune piuttosto male. Ma, in complesso, l'esecuzione della Giuditta fu di molto superiore a quella della Maria Stuarda; avendovi influito anche la bella messa in scena ed il lusso delle decorazioni, di cui vuolsene dar merito e lode al signor Luigi Bellotti-Bon, direttore della Compagnia. Resterebbe a dire della tragedia del signor Giacometti; se non che, a farne un esame ed una critica quali si converrebbono, ci abbisognerebbe più tempo e spazio che oggi non abbiamo. Su questo argomento avremo occasione di ritornare. Per oggi ci limitiamo a riferire il giudizio del pubblico udinese, che fu severo, per non dir severissimo, con l'autore di questa mal capitata Giuditta. Forse taluni si saranno lasciati abbagliare da qualche tratto di gonfia poesia, dal barocco effetto di qualche scena di mestiere, da qualche fuoco d'artifizio che vorrebbesi far passare per luce vera e continua. Ma gl'intelligenti e i buongustai, che non si lasciano sorprendere da queste folate di *spolvero* scenico, hanno pronunciato, come dicemmo, sul lavoro del Giacometti una sentenza sfavorevolissima. Parecchi arrivarono persino a trovar nulla di buono, nulla assolutamente che sia degno di lode, o per lo meno, d'indulgenza, in codesta tragedia. Forse havvi dell'esagerazione in ciò: ma non si esagera certamente da coloro che chiamano la Giuditta un'opera poco commendevole e nella quale il numero dei difetti è di troppo superiore a quello dei pregi, perchè le si possa pronosticare sulle scene italiane quel successo che ne si dice abbia avuto nei teatri stranieri. Del resto, desideriamo ingannarci; non foss'altro per que' sentimenti di onestà e di affetto patrio che trapelano da tutti i lavori del mantovano poeta, e che in questa tragedia particolarmente si manifestano a parecchie riprese con espressioni forti, giuste, nobilissime.

Alla rappresentazione della Giuditta intervennero gli spettatori in buon numero, sia dalla città, come dalla provincia. Il teatro n'era gremito, quale difficilmente siam soliti vedere nelle sere ordinarie. Ma, come si va a sentire la

Ristori nella declamazione, perchè non lo si potrebbe l'Albertini nella musica? Via! un po' di giustizia.

Se la prima ha molti meriti come attrice, ne ha molti la seconda come cantante. Non lasciamoci governare dalla moda o dallo spirito d'imitazione, ben invece da quel buon senso che dev' essere regola d'ogni azione umana, e che deve portarci a stimare le cose per quello che realmente valgono. Quantunque noi, nella nostra qualità di giornalisti, si dia la preferenza alla prosa sulla musica, pure ameremmo che si tenesse quest' ultima in qualche conto nel nostro paese, quando ci si presenta l'occasione d'ascoltarne di buona e di bene eseguita. Supponiamo, dunque, che almeno in queste ultime sere dell' opera vedrassi frequentato il nostro teatro, per festeggiarvi gli artisti che nulla ommisero nel corso della stagione onde procacciarsi la benevolenza e l'applauso del pubblico udinese. V' aspettiamo, sabato sera, alla beneficiata dell'Albertini. Il teatro sarà illuminato a giorno.

Scuola di commercio e di coltura generale in Udine.

Que' giovanetti della scuola del signor Rizzardi che si poteano osservare assistere indefessi e con vivo interesse alle libere lezioni preparatorie allo studio di Agricoltura, che nell'anno corrente si tennero nell' Ufficio dell' Associazione Agraria, diedero nel passato lunedì un pubblico saggio di ciò che forma l'oggetto principale de' loro studii, a cui attesero dietro il programma del loro istituto. Non siamo certo noi giudici competenti in materia, nè possiamo giudicare sull' estensione del loro profitto in relazione a quanto possono avere appreso in egual tempo i giovani che i genitori mandarono altrove ad educarsi in ciò che risguarda il commercio, ma ci sarà lecito nonpertanto asserire che la scuola ci sembra avviata molto per bene. In Religione le loro risposte furono sempre pronte e precise, cioè quelle del testo, ma espresse in modo che parevano uscenti spontaneamente dall' animo. Si mostrarono bene instruiti nella geografia fisica per ciò specialmente che risguarda le produzioni del sottosuolo, del suolo e delle acque in relazione al commercio. Nella lingua tedesca giusta le varie capacità bene avanzati, taluni fino a tradurne improvvise proposizioni che dettavano gli astanti estranei alla scuola. Rispondevano franchi alle varie interrogazioni sulle leggi che regolano la portata dei bolli da applicarsi ai registri, e alle pratiche da usarsi circa ai medesimi rispetto alle autorità commisuratrici di tasse e giudiziarie. Presentarono una tenuta di libri bene, ci sembra, ideata, dandone le relative spiegazioni; risolsero svariati problemi pratici di conteggio commerciale, e finalmente diedero un saggio di quanto appresero circa alla scienza commerciale, specialmente sulle banche, e varia natura degli istituti bancarii. Desideriamo, che quest' Istituto prosperi, come un primo saggio fra noi del libero insegnamento applicato a professioni speciali, e speriamo che i genitori sappiano incoraggire i docenti.

Sete — 1. settembre.

Da alcuni giorni gli affari sono calmi per le gregge su tutte le piazze. Chi volesse vendere deve accordare qualche piccola facilitazione. Le lavorate seguitano a godere di costante domanda senza che riesca difficile ottenere i soliti prezzi. La fabbricazione è attiva, e fornita di commissioni per varii mesi. Le sete non abbondano, ed in generale si opina pel sostegno de' prezzi.

In piazza affari piuttosto limitati.

AVVISO DI CONCORSO.

Viene aperto il concorso per il posto di Maestra della Scuola femminile nella Parrocchia d' Aquileja sino a tutto settembre anno corrente.

Le aspiranti a questo posto, a cui va unito l'annuo soldo di fiorini 150, pagabile dalla Cassa Comunale in eguali postecipate rate mensili, quattro passa di legna da fuoco per la stufa, e fiorini 20 per requisiti di scuola, con alloggio gratuito, devono presentare le loro suppliche scritte di propria mano a questa Ispezione Scolastica Distrettuale, comprovando la loro età, patria, religione, buona condotta, i loro studii pedagogici, la idoneità nei lavori donneschi, la cognizione della lingua italiana e friulana, ed una ferma salute.

Dall' Ispezione Scolastica Distrettuale di Fiumicello,
25 agosto 1858.

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero. — *Z. Rampinelli*, rappresentante l'Impresa.